

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

L'Ippocondriaco



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'Ippocondriaco

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>), dove il titolo sopra citato è disponibile in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 10, seconda edizione; I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 19 febbraio 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

L'IPPOCONDRIACO

*Intermezzo di due parti per musica
rappresentato per la prima volta in Venezia
l'autunno dell'anno 1735.*

PERSONAGGI

RANOCCHIO

MELINDA *sua moglie.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

MELINDA *sola.*

Crepa, schiatta, in malora,
Prego il ciel che da vero
Ti venga tutto il mal ch'hai nel pensiero.
Si può sentir di peggio!
Sia maledetto il punto
Ch'io presi per marito un uom sì strano.
È grasso come un porco,
Ei mangia a più non posso,
E crede aver cento malanni addosso.
Ma l'ippocondria sua torna in mio danno.
Non vuol ch'esca di casa,
Non vuol conversazion: tutta la notte
Gli devo fare il contrapunto al pianto.
Giuro al cielo che voglio
Liberarmene presto, e so ben io...

SCENA SECONDA

RANOCCHIO *e detta.*

RAN. Ehi, Melinda, Melinda. (*di dentro*)
MEL. Un sol momento
Ei non mi lascia in pace.
RAN. Melinda, dico. Oimè! Non mi sentite?
Io vi chiamai sì forte,

MEL. Che quasi in petto mi crepò una vena.
(Oh lo volesse il ciel!) Dolce marito,
Che volete da me?

RAN. Quelle finestre
Mi faranno crepar. Vel dissi ancora:
Serratele in malora.

MEL. Aperte io le lasciai
Per esalar la puzza
Dell'olio, degli empiastri e degli unguenti,
E del pessimo odor degli escrementi.

RAN. Oh questa si ch'è bella!
Volermi far morir per pulizia!
Appena appena intesi un po' di vento,
Mi si gonfiò la testa. Il cor mi trema
Che mi venga nel capo un'apostema.

MEL. Possibile che a nulla
Vaglian tanti rimedi?

RAN. Oh Dio, nol so.
Dacché presi il mercurio,
Ch'oggi si è reso arcano universale,
Sento crescermi il male. Io non lo veggo
Passar per le calzette, oh me infelice!
Certo la pelle mia non avrà pori.
Che m'apran dopo morte io mi contento.
So che mi troveran l'ossa d'argento.

MEL. Signor, non dubitate,
Quest'esperienza farò far io stessa.

RAN. Il malan che vi colga!
Puol esser che crepiate
Prima di me.

MEL. Nol nego;
Io son sana però.

RAN. Vedrete in breve
Che sarò sano anch'io.
Già da un amico mio
Mi fu proposto un chimico eccellente
Che guarisce ogni male, e non vuol niente.

MEL. È molto generoso!

RAN. È un uom dabbene.
Cinque doppie gli diedi
Per comprar gl'ingredienti,
Due per far il fornello, e tre per l'oro;
E il galantuom del suo vi mette i grassi,
Il carbon, la fatica, il tempo, i passi.

MEL. (Oh quanti ne conosco
Di simil profession!)

RAN. Mi sento fiacco.

MEL. Presto, presto da pranzo.
Son due ore di sole,
E volete pranzar?

Più rimedio non v'è, già son andato.

Le gambe mi tremano,
Le luci s'abbagliano,
Mi manca il respiro,
Non sento, non miro.
Casco, casco:
Saldo, saldo:
Che freddo, che caldo!
Vo tutto in sudor.

SCENA QUARTA

MELINDA *da chimico, e detto.*

MEL. Signor Ranocchio amabile,
Perché così frenetico
Sentovi esagerar per questa camera?
RAN. Chi siete, mio bel giovine?
MEL. Io son vostro umilissimo
Servo divoto: un chimico.
RAN. Quello forse...?
MEL. Benissimo.
Quel che vi manda il nobile
Signor Pancrazio Fragola.
RAN. Amico mio carissimo,
Sedete, e discorriamola.
MEL. V'obbedisco, signor; via comandatemi.
RAN. Da questo viso pallido,
Dagli occhi lagrimevoli,
Da questo sputo torbido,
Dal respirar difficile,
Della mia infermità siete certissimo.
MEL. (Che pazzo da legar!)RAN. Dentro lo stomaco
Ho un acido insoffribile,
Che struggeria in un dì più di sei pecore.
MEL. Il polso?
RAN. Agitatissimo.
MEL. Lasciate ch'io lo senta: egli è durissimo.
RAN. Alla vostra virtude io raccomandomi.
MEL. (Sei ben raccomandato). Assicuratevi
Del mio buon cor. Promettovi
Guarirvi in breve termine.
RAN. Ditemi, in quanti mesi?
MEL. Adesso subito.
Io non son di quei medici
Che ad ogni lieve mal fan trenta *recipe*.

RAN. La mia borsa lo sa quel che costumano!
MEL. Nemmeno un di quei semplici
Che un *recipe* medesimo
Danno ai grassi ed ai magri, ai vecchi e ai giovani.

RAN. Error troppo palpabile!
Ma qual sistema è il vostro?

MEL. Io degli *empirici*
Sieguo l'usanza facile,
Soave e sicurissima.
Fondato il mio sapere ho nella pratica,
Perché *rerum magistra est experientia*.
Di chimica e spagirica,
Di fisica e botanica,
Ne so quanto mi basta; benché dicesi
Ars longa, vita brevis, et caetera.

RAN. Mi piace il vostro spirito,
Già mi fido di voi.

MEL. (Sei nella trappola).
In questo vaso piccolo
Chiuso è un licor mirabile
Chiamato *oro potabile*,
Che in italian vuol dire *oro bevibile*.

RAN. Quello che cercan tutti, e mai nol trovano?
MEL. Appunto quello. Io lo trovai prestissimo,
E ve lo insegnerò con modo facile.

RAN. (Ora son felicissimo).
In grazia il vero ditemi.

MEL. Prendete quel che chiamasi
Ente primario, ovver prima materia,
Unitela coll'acqua de' filosofi,
Al foco distillatela,
Ed avrete il mirabile
Licor che rende l'uom robusto e vegeto,
E può formar la traduzion metallica.

RAN. Non intendo il principio: egli è oscurissimo.
MEL. Così parliamo noi. Basta, prendetevi
Per or la sanità. Tutto bevetelo,
Se volete guarire. (È pien d'arsenico).

RAN. Alla vostra presenza
Dunque lo beberò.

MEL. Su via, finiamola.

RAN. (Io so che questi chimici
Soglion far dei spropositi).

MEL. Perdete il tempo invan.

RAN. Signor, io dubito...

MEL. Di che? di che?

RAN. Di qualche *anteparistasi*.

MEL. Oh che sproposito
Da ignorantissimo!

Mi fate ridere:
Ah ah ah ah!

RAN. (Questo riso m'annoia). Orsù, sentitemi,
Il licor beberò, ma compiacetevi
Di berne prima voi.

MEL. (Non bevo tossico).
Signore, perdonatemi,
Bever non dee la medicina il medico.

RAN. Vi parlo schietto e libero,
S'accresce il mio timore; io vuo' vedervi
A berne prima voi.

MEL. Quest'è impossibile.

RAN. Perché?

MEL. Perché egli è arsenico.

RAN. Oimè, son sassinato.

Melinda, moglie mia, correte presto,
Melinda, mi lasciate in abbandono?

MEL. Se cercate Melinda, io quella sono.

RAN. Come?

MEL. Sì; nauseata

Dalla vostra pazzia, vi preparai
Medicina opportuna ai vostri guai.

RAN. Traditrice così?...

MEL. Non siete buono

Né per voi, né per me.

Credei ben fatto

Il mondo liberar da un lazzaretto.

RAN. Oh donne infide! Oh simulato affetto!

Fuggi dagli occhi miei,
Mostro crudel tu sei,
Perfida, ingrata.

MEL. Sì sì, mi partirò,
Di te che far non so.

RAN. Moglie spietata!

MEL. Più viver non voglio

Con un lazzaretto.

RAN. Cospetto cospetto!

Raffrena l'orgoglio.

MEL. Che puzza!

RAN. Che caldo!

Non posso star saldo.

MEL. Va, prendi il mercurio.

RAN. Tradir il consorte?

MEL. Va, sposa la morte.

RAN. Tu crepa.

MEL. Tu schiatta.

Sei pazzo.

RAN. Sei matta.

MEL.

Tu degno non sei

Di viver con me.

RAN.

Divorzio, divorzio,

MEL. } *a due*

Io voglio con te.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

MELINDA *sola, da sensale da matrimoni.*

Eccomi alfin ridotta,
Infelice Melinda, a mal partito.
Or sì che tornerei,
Benché pien di difetti, a mio marito.
Non avea finalmente
Il vitto a mendicar. Casa civile,
Abiti da par mio non mi mancavano,
La mia fatica alfin non era molta.
Infelice Melinda! Oh fui pur stolta!
Sotto mentite spoglie
Forzata sono a guadagnarmi il pane
Con il mestier scabroso
D'onorato sensal da matrimoni.
Il frutto ch'io ne cavo
Son le maledizion de' maritati.
Quando incontrano male,
Tutte le imprecazion vanno al sensale.
Ma veggo, s'io non fallo,
Il mio pover Ranocchio. Oh se potessi
Con lui pacificarmi!
Se non sapessi amarlo,
Vorrei fingerlo almen. Non è difficile
Il finger a noi donne. Eccolo; intanto
Mi ritiro: chi sa? Due lacrimette
Formano al cuor dell'uomo un grand'incanto.

SCENA SECONDA

RANOCCHIO *e detta.*

RAN. *Qui giace il prestantissimo
Ranocchio infelicissimo
Che ucciso fu per suo destin maledico,
Non so ben se dal male, ovver dal medico.
Ecco il bell'epitafio
Che imprimer destinai sul mio sepolcro;
Serva ad altri d'esempio il caso mio:
Intendami chi può, che m'intend'io.
Oh destino fatale!*

Dovrò morir senza consorte a lato?
Se l'ingrata Melinda
Non m'avesse tradito, avrei con lei
Finiti i giorni miei. Ma la crudele,
Che morto mi volea, no, più non voglio;
Fatt'è il divorzio, e d'ogn'amor mi spoglio.

MEL. V'è nessun che abbia desio
(Di provar tormenti e doglie?)
V'è nessun che brami moglie?
(Che mestier meschino è il mio!)

RAN. Amico, in fede mia
Voi spacciate una buona mercanzia!

MEL. Vi piacela, signor?

RAN. Non so che dirvi!
Mi piace, e non mi piace,
Vorrei, e non vorrei,
Ma temo di far male i fatti miei.

MEL. (Vuò scoprir la sua mente). Io per le mani
Ho partiti eccellenti
Di donne ricche e belle,
Di giovani, di saggie e di prudenti.

RAN. Piano, piano, di grazia.
Di prudenti? ah ah, siete pur tondo!

MEL. Perché, perché?

RAN. Ve ne son poche al mondo.

MEL. E pur ne' di passati
Una ne maritai così prudente,
Che per non dar incomodo al marito
Si fa servir da un cavalier compito.

RAN. Che prudenza gentil! Ma voi al certo
Farete gran denari.

MEL. Oh v'ingannate;
Appena appena vivo.

RAN. E pur si fanno
Cotanti matrimoni!

MEL. È vero, è vero,
Ma non sono i sensali oggi in concetto.
Da certe donnicciuole
S'usurpa il nostro lucro; il modo facile
Delle conversazion, dei balli e giuochi,
Oggi con pulizia
Fa i matrimoni senza sensaria.

RAN. Oh cosa mi narrate! Io che non pratico,
A una tal novità rimango estatico.

MEL. Siete voi ammogliato?

RAN. Il fui pur troppo.

MEL. Ed or?

RAN. Fatt'ho divorzio.

MEL. Perché?

RAN. Perch  la mia cara consorte
Volea per carit  darmi la morte.
MEL. Dunque libero siete?
RAN. Signor s .
Ma sono stanco ormai di star cos .
MEL. Volete maritarvi?
RAN. Oh se trovassi
Qualche buona occasion!
MEL. (Fortuna, aiuto!)
La volete voi bella?
RAN. Oib , pensate!
Avrei poco giudizio
A ricever in casa un precipizio.
MEL. Dunque brutta?
RAN. Nemmeno.
Saria troppo schifosa.
MEL. Giovine?
RAN. Saria vana.
MEL. Ricca?
RAN. No, che saria troppo orgogliosa.

La voglio di volto
N  brutto, n  bello,
Ma che abbia cervello.
N  troppo vecchia,
N  troppo giovine,
N  troppo ricca,
N  troppo povera.
Gi  m'intendete:
Cos  e cos .

MEL. Ditemi in cortesia,
Vostra moglie chi fu?
RAN. Certa Melinda...
MEL. Melinda?
RAN. S  signor.
MEL. Io la conosco.
RAN. Per verit  l'amai quanto me stesso.
Mi chiamavo felice
Nella sua compagnia; gi  destinava
Lasciarla erede universal del mio.
MEL. (Erede universale? ahi, che ho fatt'io?)
RAN. Mi piaceva il suo volto,
Le sue maniere, il suo parlare...
MEL. E poi
Cos  l'abbandonaste?
RAN. Mi volea avvelenar.
MEL. Forte ragione
Violentata l'avr .
RAN. No, v'ingannate.

MEL. Vostro è l'inganno.
RAN. Oibò.
MEL. Dunque ascoltate:
Alla riva del fiume, ove più schiette
Corron l'acque tranquille,
Vezzeggiando coi luzzi e con l'anguille,
Oggi appunto s'udì
L'infelice Melinda a dir così:
«Dolce Ranocchio mio qual pan di zucchero,
Cor mio, fegato mio, mie care viscere,
Morirò senza te! Già il cor mi palpita,
Sento che dal dolor mi viene il vomito.
Almen queste mie lagrime
La colpa scancellassero
Che ti rese ver me qual can tricerbero ».

RAN. Ahi mi viene il mio mal! non più, tacete.
Che sudor! che tremor!

MEL. (Vien nella rete).
Indi così dicea: « Se Giove, o Venere,
Mi facesse rimettere
Nella grazia del mio Ranocchio amabile,
Sarei obbedientissima,
E fedel gli sarei più di Proserpina ».

RAN. Morirò, creperò, se seguitate.
MEL. Or quest'ultime sue voci ascoltate.

Ranocchio mio bellissimo,
Io non ti vedrò più.
Uh uh uh uh uh uh! (*mostra di piangere*)
Consorte mio carissimo,
L'idolo mio sei tu.
Se ti vedessi
Meco placato,
Idolo amato,
Giubilerei.
E non vorrei
Pianger mai più.

RAN. Dove si può trovar quest'infelice?
Amico, per pietà, se lo sapete,
Additatela a me.

MEL. Poscia trovata,
Che farete di lei?

RAN. Vuò ripigliarla.

MEL. Non vi credo.

RAN. Lo giuro.

MEL. Qual giuramento?

RAN. Udite che scongiuro!
Se non sono a Melinda un buon marito,
Prego il cielo di perder l'appetito.

MEL. La volete veder?
RAN. Sarò contento
Se il ciel me la concede.
MEL. Ecco dunque Melinda al vostro piede.
RAN. Come?..
MEL. Di già pentita
Del mio commesso error, vi chieggo in dono
Dalla vostra pietà grato perdono.
RAN. Voi dunque in riva al fiume...
MEL. Io piansi tanto
Che la luce perdei quasi degli occhi.
Mi volevo annegar; poscia pensai
Ch'era brutta la morte, e tralasciai.
RAN. Che pensate di far?
MEL. Sarò obbediente.
RAN. Qualche trama novella io già prevedo.
MEL. Vi giuro fedeltà.
RAN. No, non ti credo.

MEL. Non mi credi? oh Dio, perché?
Volta, o caro, gli occhi a me:
Son quell'io che tanto amasti.
RAN. No; sei donna, e tanto basti.
MEL. Dunque, crudele,
Vuoi la mia morte?
RAN. Fosti infedele
Col tuo consorte.
MEL. Per quei soavi amplessi,
Per quel sì dolce amore...
RAN. (Oimè, oimè il mio core!)
MEL. Che nostra gioia fu...
RAN. (Oimè, non posso più!)
MEL. Mio bel sol, non dir di no.
RAN. (Più non resisto, no).
MEL. Guardami almeno.
RAN. Ti stringo al seno.
MEL. È fatta la pace?
RAN. E fatta, sì sì.
MEL. Risplenda la face
RAN. } *a due*
Più lieta così.

Fine dell'Intermezzo.